



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

L'“esseistica” lituana di A. J. Greimas come traduzione semiotica¹

Loreta Mačianskaitė

Mi accosterò, in questa sede, agli ultimi scritti di Greimas partendo dalle sue parole piene di dolore, quelle contenute nell'introduzione alla raccolta *Semiotika*, pubblicata nel 1989 a Vilnius:

Talvolta, voltandomi indietro per guardare il cammino percorso, mi chiedo: che cosa sono per me stesso? Che cosa sono per la Lituania? Che cos'è la Lituania per me? È possibile essere allo stesso tempo un lituano e un uomo, avere a cuore sia la Lituania sia l'umanità? Il cammino della vita, che si tenta di abbracciare con lo sguardo, appare come un perenne tentativo di far coincidere la fedeltà con le immagini del mondo, perennemente mutevoli².

La Lituania e il suo futuro sono sempre stati per Greimas alla base di un pensiero intellettuale. La collaborazione con la stampa locale comincia intorno al 1943, quando, vivendo nella provincia lituana, Greimas era entrato a far parte della resistenza antinazista: era stato tra gli ideatori e fondatori dell'almanacco *Varpai* (“*Le campane*”). Già nel primo numero della rivista appare *Cervantes ir jo don Kichotas* (“*Cervantes e il suo Don Chisciotte*”), considerato ufficialmente il suo primo lavoro³. In questo articolo (si tratta di una recensione esaustiva della traduzione in lituano) l'autore presenta Don Chisciotte come un eroe privo di speranza e traccia un parallelismo tra la lotta di Don Chisciotte e la lotta dei lituani contro i nazisti, votata alla sconfitta ma che tuttavia permette di salvare la dignità.

Pur lasciando la Lituania poco dopo, nel 1944, Greimas rimane legato all'attività culturale del Paese di origine, durante tutto il periodo della sua emigrazione, attenendosi al principio di rispondere sollecitamente agli inviti a lui rivolti e di sfruttare qualsiasi occasione per instaurare rapporti: scrive infatti per la stampa degli emigrati e torna per tenere lezioni pubbliche. Le tematiche dei suoi scritti lituani sono eccezionalmente vaste: cultura lituana, identità, morale, politica, necessità di collaborare con la Lituania, miti sovietici. Tutti gli argo-

¹ Relazione presentata al convegno “Incidenti ed esplosioni. A. J. Greimas e J.M. Floch. Per una semioticadelle culture”, Venezia, IUAV, 6-7 maggio 2008. Traduzione dal lituano di Irina Dvizova.

² Cfr. Greimas 1989b, p. 5.

³ Cfr. Coquet 1985, vol. 1, LIII.

menti sono trattati nel contesto del ciclo della civiltà occidentale. Una sfera a se stante è costituita dalle recensioni di libri e dagli studi dedicati alla poesia lituana: questi testi hanno avuto un'importanza miliare per la valorizzazione della letteratura lituana e ci stupiscono anche per il modo in cui l'approccio giocoso e aforistico del critico si unisce alla razionalità dell'analisi. Greimas guarda soprattutto agli autori non canonici: ci insegna come leggerli e dimostra che la letteratura lituana, soprattutto la poesia, può essere interessante anche per un pubblico internazionale. Nella scelta dei testi da analizzare adotta un criterio fondamentale – il loro europeismo.

Durante l'emigrazione Greimas assume l'atteggiamento, poco popolare all'epoca, di “guardare apertamente la Lituania”⁴ senza timore di essere bollato come un comunista; sottolinea, infatti, l'importanza di rimanere in contatto e ripete che “collaborare significa comprendere, e, se ne sei capace, aiutare”.

In questa sede ci occuperemo dei testi lituani di Greimas scritti prevalentemente e appositamente per un lettore lituano nel periodo dell'indipendenza riacquisita, quando cooperare, comprendere e aiutare era di fondamentale importanza. Questi saggi sono stati pubblicati nel settimanale *Literatūra ir menas* (“Letteratura e arte”) da aprile al dicembre del 1991; un altro testo è poi apparso sulle pagine dello stesso settimanale a luglio del 1992, dopo la scomparsa di Greimas. In tutto si tratta di 11 scritti brevi, per lo più composti da tre o quattro frammenti e apparsi sotto la rubrica *Baltos lankos* (“Radure bianche”), che è allo stesso tempo anche il titolo di una rivista umanistica avente come epigrafe un indovinello lituano: “*Baltos lankos, juodos avys, kas išmano, tas jas gano*” (“Radure bianche, pecorelle nere: sono pascolate da chi se ne intende. La risposta - il libro è fatto da pagine bianche e lettere nere”). Greimas era tra gli ideatori sia della rivista sia della rubrica settimanale, ma soprattutto era un autore di punta per un settimanale molto importante e diffuso. Il lettore straniero, ovviamente, non è a conoscenza di questi testi di Greimas, sconosciuti, per altro, anche alla maggioranza dei lituani, in quanto pubblicati postumi. Eppure, sono molti a ricordare ancora oggi l'effetto esercitato dalla rubrica di Greimas nel settimanale *Literatūra ir menas*. Si ha l'impressione, sempre più forte in questi diciassette anni (potrebbe essere formulata in modo non semiotico ricorrendo a una metafora), che egli continui a rimanere un eroe della cultura, capace di liberare il mito dalla prigionia dei mostri. Difficile immaginarsi Greimas contento di questa tenace coltivazione del mito! Al contrario, come infatti ha dichiarato una volta:

Il popolo lituano deve innanzitutto imparare a esaminare tutti i valori inerenti all'uomo e alla nazione attraverso la ragione e non le emozioni. Deve imparare a guardarsi in modo critico e, cosa più difficile in assoluto, riuscire a sostenere il proprio sguardo critico. Ci vuole maggiore coscienza!⁵

Questo era il pensiero di Greimas nel 1958. Esprime giudizi simili anche nel 1990, nella rivista degli immigrati lituani *Metmenys* (“Schizzo”), dove, in misura più evidente, indica il criterio razionale come costituzione e salvaguardia dello spazio simbolico, ossia l'Europa.

⁴ L'associazione degli immigrati lituani liberali “Santara-Šviesa” comincia, alla fine degli anni settanta, a diffondere le idee sulla necessità di cooperare con la Lituania. Il richiamo “Veidu į Lietuvą” (“Il volto girato verso la Lituania”) è suggerito da Greimas: è il titolo di una relazione tenuta nel 1965 a New York. Ben due volte Greimas si reca in Lituania, nel 1971 e nel 1979; a Parigi si prende cura dei filosofi e critici letterari che si trovavano là per i tirocini. I gruppi degli immigrati conservatori, invece, ritenevano impossibile sostenere relazioni con la patria occupata e per questo chiamavano i membri dell'associazione “Santara-Šviesa” i servi dei bolscevichi.

⁵ Cfr. Greimas 1958, p. 323.



“L’Europa non è soltanto uno spazio assiologico, ma è anche un personaggio collettivo particolare, che è allo stesso tempo attore e giudice, in possesso della sfera di tutti i valori culturali”⁶; “qualsiasi discorso sulla cultura lituana senza il riferimento costante all’Europa è vano”⁷.

Greimas si mostra critico nei confronti dell’idea dell’uguaglianza tra le culture, la cui ipocrisia istituzionale, secondo lui, non fa onore ad altre culture; rallenta piuttosto le richieste specifiche all’Occidente e annulla la dimensione morale⁸. Il concetto comunemente radicato dell’uguaglianza tra le culture deriva dall’antinomia cultura/natura formulata da Levi-Strauss, mentre Greimas considera più proficuo il punto di vista di Lotman, il quale descrive la cultura opponendola non alla natura, ma alla barbarie. Quest’ultima viene concepita come l’estrema negazione di tutto ciò che contraddice la cultura, che dal canto suo è l’insieme dei valori trascendentali e un sinonimo di etica⁹.

In questa visione si intravede palesemente la comunanza tra i punti di vista di Greimas e Lotman, con una differenza: il rilievo dato da Greimas al coinvolgimento individuale, all’assenza di una partecipazione condivisa. In alcuni articoli Greimas (senza alcun compiacimento verso Lotman) sottolinea che il divario tra un intellettuale occidentale e un intellettuale russo non risiede nel fatto che il primo è “più intelligente” del secondo, ma nel fatto che l’intellettuale occidentale si sente moralmente impegnato.

Lotman (1992) riassumendo le proprie idee, afferma:

Il cambiamento fondamentale nei rapporti tra l’Europa dell’Est e l’Europa dell’Ovest, che si svolge di fronte ai nostri occhi, probabilmente offre la possibilità di passare a un sistema europeo comune ternario e di rifiutare l’ideale atto a distruggere il vecchio mondo fino in fondo, per costruire dopo una nuova realtà. Lasciarsi sfuggire questa occasione significherebbe una catastrofe storica.

Lotman crede infatti che il sistema di opposizione binario che divide il mondo in proprio/altrui, buono/cattivo, non è proficuo, è statico e addirittura talvolta pericoloso, in quanto può provocare un’esplosione sociale. La terza dimensione è insita nella cultura, resa dinamica dalla combinazione e creazione di nuovi significati. Perché ci sia convergenza tra due sfere semiotiche diverse deve formarsi “una zona di bilinguismo culturale, in grado di assicurare i contatti semiotici tra i due mondi”, nella quale avvenga lo scambio non soltanto dei messaggi ma anche dei codici: in questo modo si determinerebbe un cambiamento di visione non solo della cultura altrui, ma anche della propria. Lotman (1985) afferma che

l’atto di comunicazione è paragonabile non a una semplice trasmissione di un messaggio costante, ma a una traduzione, che comporta il superamento di alcune, a volte assai significative, difficoltà, delle perdite e, allo stesso tempo, degli arricchimenti dei testi su di “me”, portatori di un punto di vista altrui. Come risultato, “io” ricevo l’opportunità di diventare per me stesso un “altro”.

L’*esseistica* lituana di Greimas ha svolto proprio questo ruolo nell’interazione tra i significati lituani ed europei, il ruolo, per dirla con Lotman, di una traduzione semiotica. Un fatto molto importante per la Lituania, specie quando, nel 1990, ha ricostruito il proprio stato indipendente per tornare nello spazio giuridico e culturale europeo.

⁶ Greimas 1990, p. 18.

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*, pp. 19-20.

⁹ *Ibid.*, p. 20.

“Se hai paura di Greimas, non andare in Occidente” era il titolo di una conversazione tra alcuni intellettuali dedicata al settantacinquesimo anniversario di Greimas e pubblicata su *Literatūra ir menas* due giorni dopo la scomparsa dello studioso, il 29 febbraio 1992. Il titolo è la parafrasi di un famoso detto che recita alla lettera: “*bijai vilko, neik i miška*” (“se hai paura del lupo, non andare nel bosco”) e che riassume in modo abbastanza efficace il rapporto della maggioranza dei lituani nei confronti dell’Occidente (bosco) e di Greimas (lupo); erano in grado di sostenere le sue sfide solamente le persone libere, affidabili e coraggiose. Ritornando al titolo, scopriamo Greimas associato a uno spazio occidentale di cui rappresenta un soggetto con delega di competenza, in grado di diventare un nemico oppure un alleato. Naturalmente, l’intenzione di Greimas, dichiarata apertamente nella colonna sotto la testata *Baltos lankos* (“Radure bianche”), era quella di svolgere la funzione di aiutante, interprete e mediatore. Una funzione che lo studioso di fama assume, con grande entusiasmo, calandosi nel ruolo del *kultūros juodadarbis* (“manovale di cultura”). Greimas traduce concetti politici apparentemente banali, come posizione e opposizione, destra, sinistra e centro; spiega perché c’è bisogno dell’Istituto Presidenziale e perché non è bene che l’organo supremo della Lituania, che ha riconquistato l’indipendenza, si chiami ancora Consiglio Supremo anziché Parlamento¹⁰ (a molti sembrava si trattasse di una semplice denominazione e non di una questione essenziale, mentre Greimas continuava ad affermare che “*pavadinti daiktai ima būti*” (“una volta denominate, le cose cominciano a esistere”)¹¹. L’anno in cui scrive è il 1991, quando l’Occidente non ha ancora riconosciuto lo stato Lituano e i segni di benevolenza da parte dei governi europei vengono guardati in Lituania attraverso le lenti colorate dell’illusione.

Lo studioso cita ad esempio un giornale che facendo riferimento, nella prima pagina, alla lettera del Primo Ministro britannico, aveva pubblicato una foto con il seguente commento: John Major, che ha scritto *di proprio pugno* nella lettera “*Dear Professor Landsbergis*”. Secondo Greimas,

la redazione del giornale si rallegra. Guardate, il primo ministro in persona, “di proprio pugno”, ha intestato la lettera! Quanto onore! In verità, purtroppo, un simile entusiasmo rivela la totale assenza della “cultura politica”: la lettera, in realtà, era indirizzata a una persona privata, al professor Landsbergis, e non al Presidente della Repubblica, che aveva mandato gli auguri. Questo significa che l’Inghilterra continuerà ad evitare di mandare qualsiasi, anche il più debole, segnale di riconoscimento dell’indipendenza della Lituania. Morale: bisogna saper leggere le lettere – quello che dicono e, soprattutto, quello che non dicono¹².

Basandosi sulla conoscenza degli stati occidentali, Greimas prevede tempi difficili per i lituani: il modello americano del capitalismo, l’aumento dei prezzi, la disoccupazione, la disperazione, gli scioperi. Ma invita gli intellettuali a non tacere, ad impegnarsi come gli intellettuali occidentali, e ricorda Saint-Just e Robespierre, che all’epoca della Rivoluzione avevano rispettivamente ventuno e ventotto anni¹³.

Sappiamo bene che Greimas non è riuscito ad ispirare una rivoluzione, ma nemmeno ad accendere una vera polemica tra gli intellettuali, anche se le sue affermazioni contraddittorie non vennero mai recepite in modo univoco. La maggioranza dei lettori rispondeva con il

¹⁰ Greimas, *Baltos lankos*, *Literatūra ir menas*, 21 dicembre 1991.

¹¹ Greimas, *Baltos lankos*, *Literatūra ir menas*, 4 maggio 1991.

¹² Greimas, *Baltos lankos*, *Literatūra ir menas*, 8 giugno 1991.

¹³ Greimas, *Baltos lankos*, *Literatūra ir menas*, 21 dicembre 1991.

silenzio o con reazioni di offesa e soltanto in due occasioni si ebbero forti argomentazioni contrarie e di protesta. I temi che provocarono maggiore malcontento furono la concezione delle opere dei linguisti lituani e il rapporto con il cattolicesimo lituano.

La comunità lituana è orgogliosa del suo *Dizionario*¹⁴ in più volumi, redatto nei tempi difficili della russificazione sovietica e in clima di censura ideologica: è stato un tentativo di fissare a grandi linee il lessico lituano e di tutelare lo spirito della nazione. Greimas riconosce il valore morale di quest'opera: un lavoro durato cinquant'anni, svolto scavalcando i russi, un monumento, un grattacielo *sui generis* che si innalza sotto i cieli scuri. Allo stesso tempo lo giudica con freddezza: il dizionario non regge ad una critica "scientifica". È per lui un lavoro amatoriale portato a termine da un uomo in cui l'amore per il lavoro supera l'amore per la lingua. La critica principale riguarda il carattere empirico e la concezione linguistica dell'Ottocento rispetto alle metodiche occidentali del XX secolo. Critica indirizzata a tutta la comunità dei linguisti lituani: pur essendo relativamente numerosa, essa non è stata in grado, in cinquant'anni, di istituire la linguistica come una scienza teorica¹⁵, ragion per cui, a suo dire, la linguistica esistente in Lituania non ha nessun futuro nel XXI secolo.

Ma Greimas cerca anche di capire perché proprio gli specialisti della sua lingua natia siano così arretrati. Stabilisce un parallelismo tra la Lituania e gli stati occidentali:

nel dopoguerra, quando si tentava di far rinascere la linguistica francese, vicino alla culla del neonato si trovavano un ispanista, un anglicista, un germanista e io stesso stavo in quella compagnia, poichè ero un esperto di lingua francese, anche se sembravo piuttosto un brutto anatroccolo. La stessa cosa si può dire della Germania e dell'Italia. Come mai? Forse, a causa della miopia nazionale?¹⁶

Questa ipotesi sembra essere giusta, perchè la situazione nel settore degli studi linguistici in Lituania comincia a conoscere dei cambiamenti solo oggi. Non sono pochi i linguisti, soprattutto di vecchia generazione, che stentano ancora ad ascoltare la critica e i consigli di uno stimatissimo lessicografo di origine lituana.

Un'indignazione molto forte suscitano le dichiarazioni di Greimas riguardo al cattolicesimo lituano, ritenuto un ritorno alle forme più antiche di impronta "polacca", in altre parole alla Chiesa in auge ai tempi del Concilio Vaticano II. Nell'epoca dell'indipendenza lituana restaurata (1989-1990) – afferma Greimas – lo spazio della politica pubblica si stringe troppo alla sfera religiosa e il cattolicesimo diventa quasi d'obbligo: il clero comincia a interferire in quei settori della vita umana che dovrebbero essere lasciati alla responsabilità personale di ciascun individuo¹⁷. Secondo una sua considerazione ironica, "bisogna credere che la Chiesa, una volta arrivata al potere, continuerà anche in seguito a salvaguardare la morale sessuale della nostra nazione"¹⁸. Lo studioso ricollega l'affermarsi dell'ignoranza e la deformazione della fede al distacco dall'evoluzione del cristianesimo europeo, soprattutto in termini di tradizioni mistiche o contemplative. "*Vargšė lietuviška katalikybė*" ("Povero cattolicesimo lituano")¹⁹ – diceva spesso Greimas²⁰. Non nega l'importanza della dimensione teologica, e

¹⁴ La stesura del Dizionario della Lingua Lituana si è conclusa nel 2002, quando è uscito il ventesimo tomo.

¹⁵ Greimas, *Baltos lankos Literatūra ir menas*, 8 giugno 1991.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Algirdas Julius Greimas, *Liberalinės mintys* ("I pensieri liberali"), *Akiračiai*, 1991, n. 5, p. 10.

¹⁸ Greimas, *Baltos lankos, Literatūra ir menas*, 27 aprile 1991.

¹⁹ Greimas, *Baltos lankos, Literatūra ir menas*, 20 luglio 1991.

²⁰ Greimas, *Jaunimas ir XX amžiaus revoliucija* ("La gioventù e la rivoluzione del XX secolo"), *Metmenys*, 1969, n. 18, pp. 115-116

neanche del cristianesimo; anzi, lo fa rabbrivire quel mondo contemporaneo in cui la morale e la fede vengono scambiate per dei miti stupidissimi, per culto tecnologico, per la concorrenza senza alcun senso tra gli Stati e sostiene la gioventù ribelle che ad alta voce denuncia la fine dell'umanità. Eppure il liberalismo di Greimas e il suo rapporto non univoco con il cristianesimo, scisso tra la critica e un'autentica comprensione, sono rimasti incompresi dalla maggioranza dei lituani. Non solo, a causa di un'interpretazione di San Casimiro²¹, Greimas si è procurato persino delle inimicizie tra i cattolici lituani. Lui stesso racconta nella sua rubrica di aver ricevuto la richiesta di adattare la biografia di San Casimiro, fondata su basi scientifiche, alla sensibilità dei cattolici francesi. "Siete davvero in grado di immaginare me che presento ai francesi San Casimiro, noto per la sua innocenza?" chiede Greimas. "I cattolici più seri scoppieranno a ridere. L'innocenza, alla fine del XX secolo, non è un pregio ma un vizio, forse, addirittura, un peccato"²². Alla luce di queste parole, l'innocenza delle vedute dei lituani potrebbe anche essere scambiata per ingenuità, ma il fatto che San Casimiro muore da giovane non può essere considerato un gran merito. Incompreso e bollato come ateo, Greimas scrive più tardi un testo specialistico²³, mostrando la propria competenza – la sua carriera universitaria era iniziata con la traduzione della Vita di Santa Douceline, dal provenzale in francese; in seguito, divenuto professore, ha coordinato la ricerca dei dottorandi su San Eudochio, mistico del XVII secolo, e sulle maggiori figure femminili della Chiesa: Santa Teresa di Lisieux e Santa Teresa d'Avila. Racconta anche del suo rapporto con Sant'Antonio da Padova, che lo accompagna nella vita sin dall'infanzia. Greimas difende il diritto di ogni persona alla propria fede, affermando che come nella diversità tra i santi, così c'è diversità nella concezione e nell'immaginazione di Dio.

Reputa esemplare di un rapporto autentico con la religione P. Ricoeur, il quale, pur credendo in Dio, non ha mai menzionato il nome del Signore fino al decimo volume della sua opera: forse era quello il modo migliore per glorificarlo. Ricorda anche il suo amico Michel de Sartre, semiologo e sacerdote cattolico, che interpellato un giorno sulla sua fede in Dio, avevo risposto così: "chiedo scusa, ma è una mia faccenda personale". Secondo Greimas, anche queste sono forme di fede, modi di espressione dell'amore per il Signore. Credono così, non in Lituania ovviamente, i cosiddetti liberali²⁴.

Greimas non si limita però a criticare la cultura della Lituania postsovietica, guardandola dal punto di vista europeo: vi intravede anche fenomeni positivi che possono servire da modello per altri Stati in ricerca della propria libertà o per le democrazie sofferenti a causa di crisi identitarie. In primo luogo. È orgoglioso del presupposto di considerare i lituani una nazione

che rischiava di essere soffocata dalla GPU. La strada scelta da questa nazione – la lotta pacifica e la resistenza passiva – è stata percorsa senza la minima incertezza, seguendo un percorso lineare senza compromessi. Questa politica aveva salvaguardato l'assoluta unità della nazione nei momenti critici; aveva dei seguaci anche oltre i confini lituani: nello stesso impero Russo la Lituania era diventata un modello della liberazione politica della nazione riconosciuto da tutti [...], mentre nel mondo intero si è guadagnata la fama ed è diventata oggetto delle discussioni politiche internazionali²⁵.

²¹ San Casimiro (1458–1484), patrono celeste della Lituania.

²² Greimas, *Baltos lankos, Literatūra ir menas*, 11 maggio 1991.

²³ Dai manoscritti non pubblicati di Greimas, *Literatūra ir menas*, 25 luglio 1992.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Greimas, *Liberalinės mintys* (I pensieri liberali), *Akiračiai*, 1991, nr. 5, p. 10.

Greimas considerava la Lituania un modello di idee originali e di straordinaria pazienza, mentre pensava che nel mondo Occidentale la forza dell'immagine fosse ormai estenuata: "E cosa si potrebbe fare ancora nella tranquilla società postmoderna, dove ormai non ci sono più né pregi né peccati, né amici né nemici? L'esempio più lampante di questa lotta travolgente nella società priva di valori è la lotta contro il fumo"²⁶.

Lo studioso annunciava idee simili non soltanto nella stampa lituana, ma anche negli ambienti accademici europei, rivolgendosi ai propri allievi e colleghi. Nel film prodotto dallo Studio Cinematografico Lituano e intitolato *Greimas* (1992), P. Fabbri ricorda le parole di Greimas secondo cui in Occidente le persone non hanno più valori, non credono a niente e si presenta allora l'ottima possibilità di iniettare credenze e bellezza nella vita dell'Europa Occidentale; non è l'Europa Occidentale a poter aiutare l'Europa Orientale, ma è il contrario²⁷.

Certo che il dialogo culturale potesse essere utile per entrambe le parti, Greimas ha più volte avvertito i lituani che dall'Occidente arrivavano non soltanto idee di tolleranza, di democrazia, di armonia sociale, ma anche l'onda di immoralità, l'ideologia dello smussamento dei valori, la cultura omologata di massa.

La Lituania dovrà essere in grado di contrastare tutto ciò, sebbene non sarà semplice una volta entrati in Europa. Greimas aveva previsto che "l'inserimento della Lituania in una comunità economica e culturale più vasta, l'Europa, è una faccenda complessa e rischiosa, perché, se si realizza senza presa di coscienza, porterà inevitabilmente la Lituania verso quel tipo di struttura economica, già sperimentata in precedenza, del parente povero"²⁸.

Per evitare questa posizione, bisogna rinunciare, secondo Greimas, all'imitazione delle tendenze di moda in Occidente, e saper scegliere tra le forme di vita culturale proposte dall'Europa, salvaguardando le caratteristiche specifiche dell'identità lituana, per esempio la testardaggine concepita come la volontà di progettare e di organizzare il futuro²⁹.

La doppia identità di Greimas è evidente anche nella rubrica di "Radure bianche": in questi scritti il punto di vista si alterna: in alcuni casi Greimas parla in prima persona, "io come lituano", in altri assume il plurale - "noi francesi". Quello che agli occhi dell'osservazione comune sembrerebbe incoerente, si rivela invece come significato nascosto se lo si osserva dal punto di vista della *semiotica della cultura*. Nella teoria di Lotman si tratterebbe di un bilinguismo culturale o di un meccanismo dei confini della semiosfera. "Come lituano", Greimas è impensierito da valori e morale, è impegnato, ansioso di condividere le conoscenze e l'esperienza, preoccupato per il destino della patria e reagisce, con estrema sensibilità, alla mancata osservanza dell'etica o del sano ragionamento da parte dei connazionali. Lo spiega così: "per me, in quanto lituano e uomo di scienza, queste cose sono troppo vicine e dolorose"³⁰. Come francese, non è altrettanto emotivo, ma si identifica con la posizione di un intellettuale lievemente noncurante, ironico, liberale, forse irritato dalla reazione allergica dei lituani alle idee di sinistra: "Non bisogna dimenticare che noi, francesi, siamo considerati da sempre autorità nella spiegazione del marxismo contemporaneo"³¹.

²⁶ Greimas, *Baltos lankos, Literatūra ir menas*, 27 luglio 1991.

²⁷ Citato secondo la registrazione del film *Greimas* prodotto dallo Studio Cinematografico Lituano nel 1992.

²⁸ Citato da *Bijai Greimo, neik į Vakarus* ("Hai paura di Greimas, non andare in Occidente"), *Literatūra ir menas*, 29 febbraio 1992.

²⁹ Greimas, *Šis tas apie kultūrą* (Qualcosa sulla cultura), *Metmenys*, 1990, n. 59, p. 27.

³⁰ Greimas, *Baltos lankos, Literatūra ir menas*, 4 maggio 1991.

³¹ *Ibid.*, 21 settembre 1991.

La differenza tra il punto di vista lituano e quello francese in Greimas risalta nelle osservazioni fatte nel dibattito con il filosofo lituano A. Šliogeris sulle questioni esistenziali: “Lui dice: ‘qualcosa c’è’; io rispondo: ‘non c’è nulla, oppure ci sembra semplicemente che c’è’”. La questione si risolve grazie a un concetto usato dal filosofo lituano, che piace molto a Greimas: *come se-essere, come se-vita*. Greimas dichiara: “In francese le mie argomentazioni serie cominciano in modo semplice, tutto accade come se, in modo occasionale [...]. Questo significa che la scienza si basa sul ‘come se-vita’”³².

Le due prospettive si incrociano quando Greimas ironizza sui lituani, che fanno proprio il comportamento negativo dei francesi (“assomigliamo a quei francesi che eternamente si preparano a combattere la guerra finita”³³) o quando prende sul serio l’idea di un seminario da tenere a Parigi dal titolo “Ritorno alla morale” e precisa che “è preoccupato non solo della morale dei lituani, ma anche della morale del resto dell’umanità”³⁴.

Nei saggi lituani di Greimas si nota un’altra caratteristica: il cambio dei registri stilistici, un muoversi tra il piano umoristico e il piano del ragionamento serio. Le riflessioni di carattere culturologico vengono interrotte dai ricordi d’infanzia e di gioventù, dagli aneddoti reali o inventati, dalle citazioni folcloristiche. Ci troviamo di fronte a testi *a piú strati*, nei quali è presente, secondo la spiegazione di Lotman (1974-1979),

una struttura retorica specifica, grazie alla quale la diversità nella codificazione di frammenti separati del testo diventa un fattore rivelato della composizione d’autore e della percezione del lettore. Lo scarto tra un sistema semiotico di comprensione di testo ed un altro forma – a un certo confine strutturale interiore – in questo caso, la base per la generazione del significato. Questa struttura, in primo luogo, rende piú accentuato il momento del gioco nel testo: dal punto di vista di un altro mezzo di codifica il testo finisce per assumere tratti di elevata convenzionalità, viene sottolineato il suo carattere giocoso: il senso ironico, parodistico, teatralizzato o simile.

Il principio del raddoppiamento non si limita a evidenziare il carattere giocoso del testo di una stilistica diversa, ma rende piú distinto il testo-base, rafforza la sua veridicità e capacità di convinzione. In virtù di questa caratteristica dell’organizzazione testuale, i saggi di Greimas possono essere considerati meccanismi di traduzione semiotica, anche perchè lo stesso autore spiega, nelle opere importanti, che “il significato è solo la trasposizione di un livello in un altro, di una lingua in un’altra, diversa, mentre il senso è la possibilità di questa ricodificazione”³⁵,

Lo studioso lituano ritiene molto importante l’umorismo: già il primo testo pubblicato nella rubrica si apre infatti con lo slogan “impariamo anche a scherzare!”³⁶. Questo modo di rapportarsi con il mondo, allegro e serio, è postulato da Greimas come condizione necessaria per il semiologo, in assenza della quale la comprensione della vita sarebbe travisata o comunque parziale. Con grande gioia, dice di avere trovato una dichiarazione su di lui relativa al fatto di non essere solo uno studioso, ma anche un umorista. Da quel momento si rende conto di avere una duplice vocazione nella vita. Afferma: “tento io stesso e consiglio sempre ai miei allievi, che uno dopo l’altro mirano alla poltrona di professore o di rettore, di non prendersi troppo sul serio, di non sentirsi dei professori e, men che meno, dei filosofi!”³⁷.

³² *Ibid.*, 4 maggio 1991.

³³ *Ibid.*, 27 ottobre 1991.

³⁴ *Ibid.*, 8 giugno 1991.

³⁵ Cfr. Greimas 1970.

³⁶ Greimas, *Baltos lankos, Literatūra ir menas*, 27 aprile 1991.

³⁷ *Ibid.*, 4 maggio 1991.

Greimas ha sempre apprezzato l'immaginazione, qualità per cui ha spesso elogiato i lituani, data la loro scelta di un percorso originale verso l'indipendenza. C'è poco da stupirsi che tale qualità sia posseduta anche da lui: in un breve frammento di testo, egli è capace di congiungere temi apparentemente diversi per ricondurre l'insieme, in modo paradossale, a un problema unitario alquanto inaspettato. Accennando al ritorno in voga dell'amore, Greimas comincia a parlare di semiotica delle passioni, e ad esempio della gelosia, come un amore fuori di sé. Rispetto alla tesi che la produzione crescente di videocassette pornografiche sia dovuta al fatto di mettere di buon umore, afferma:

Sono d'accordo, la pornografia viene a noia decisamente prima di una risata gustosa – il suo campo combinatorio è troppo stretto. Già lo stesso nome del riso sembra gustoso, dunque i lituani potrebbero, forse, scegliere l'umorismo al posto della pornografia. E per mezzo dell'umorismo potremmo avvicinarci anche alla Bellezza³⁸.

L'opposizione tra umorismo e immaginazione nei testi di Greimas presuppone un modo di pensare servile, una mentalità da vittima e una intolleranza consapevole, terrificante proprio perché sincera. Contrariamente alla non-tolleranza, "l'ipocrisia è tanto più terrificante, quanto più è consapevole"³⁹, anche se, ovviamente, nessuna delle due è accettabile per Greimas, al pari di qualsiasi altra passione che sottintendesse la falsità. Dal suo punto di vista, la libertà è inconcepibile senza l'amore per la giustizia, "la quale è fiducia nel mondo, negli uomini, nelle necessità immediate. La paura della verità è la paura di se stessi, il tentativo di evitare il proprio angelo custode" (il rango dell'angelo custode nella visione morale di Greimas è superiore al rango dei santi)⁴⁰.

Leggendo i testi di Greimas degli anni 1990-1991, possiamo notare dei cambiamenti di stati emotivi del parlante, per l'intensità e per la sostanza, che possiamo interpretare applicando lo schema di configurazione della rabbia proposto dallo stesso Greimas⁴¹.

La prima tappa è la *fiducia*, un legame non conflittuale tra il desiderio di essere legato e la possibilità di esserlo. Il narratore Greimas è convinto della vicinanza della storia della Lituania, crede nel potenziale intellettuale e spirituale della nazione. La seconda tappa è lo *stupore*. Come precisa F. Thürlemann, lo "stupore" è il risultato di una definizione paradossale dell'oggetto basata su due modalità: /conoscere-volere/ e, allo stesso tempo /poter non conoscere/. L'effetto dello "stupore", nell'insieme dei significati delle sensazioni, nasce quando ci si scontra con l'oggetto che non può essere trasformato immediatamente in un oggetto di cognizione⁴².

Nei saggi lituani di Greimas lo stupore nasce nell'impatto con fenomeni il cui codice non è riconoscibile, ragione per cui non possono essere interpretati. Proprio la teoria di Lotman sulla logica dell'esplosione potrebbe aiutarci a capire perché Greimas non è in grado di riconoscere alcuni fenomeni. Secondo Lotman

lo spazio semiologico è riempito di frantumi delle diverse strutture che si muovono liberamente: questi frantumi, però, conservano stabilmente la memoria dell'insieme e una volta che si trovano in uno spazio estraneo, sono in grado, all'improvviso, di ricostruirsi in maniera impetuosa. I sistemi semiotici, scontrandosi nella semiosfera, manifestano la

³⁸ *Ibid.*, 8 giugno 1991.

³⁹ *Ibid.*, 27 aprile 1991.

⁴⁰ *Ibid.*, 20 luglio 1991.

⁴¹ Greimas, "Apie pyktį: leksinės semantikos studija" ("Sulla rabbia, lo studio della semantica lessicale"). Ora in Greimas 1983.

⁴² Cfr. Thürlemann 1990.

capacità di sopravvivere e di trasformarsi, al pari di Proteo che, diventando un altro, rimane se stesso.⁴³

Plasmato dalla cultura della Lituania indipendente e dalla cultura francese, Greimas non è in grado di riconoscere gli elementi sovietici, sopravvissuti nella produzione culturale e politica della nuova Lituania; non sa soppesare l'eredità sovietica e ritiene che si tratti soltanto di stereotipi introdotti dal socialismo russo. Scrive:

L'ultima volta, una decina di anni fa, mentre ero in visita in Lituania, un connazionale mi ha chiesto se i lituani erano cambiati molto dal 1940. Dopo una breve riflessione ho risposto: no, non siete cambiati, al contrario, siamo cambiati noi [...] .Volendo capire la vocazione principale tra gli "intellettuali" lituani contemporanei, vale la pena di tornare, col pensiero, in quel periodo, cercando di ricostruire approssimativamente i punti di vista e le emozioni di allora.⁴⁴

Greimas in realtà si sbaglia, perché non valuta l'influenza di cinquant'anni di periodo sovietico sulle persone e sulla loro visione. Nel leggere la stampa lituana, è spesso indotto all'inganno, perché tenta di attribuire i codici di un'altra cultura, di valutare le persone secondo la Lituania di una volta oppure, spesso, secondo i criteri di comportamento di una comune società europea. Ad esempio, non può capire perché un giovane dall'animo poetico, pronto a dare la vita per la propria patria, assuma le sembianze dell'*homo sovieticus*, quando si tratta solo di essere responsabili nella vita quotidiana e di realizzare qualcosa di estremamente semplice, come portare da Parigi un paio di lettere urgenti⁴⁵.

La terza tappa coincide con la sequenza della rabbia. Nella rubrica di Greimas troviamo espressioni del tipo "mi stupisco, comincio ad arrabbiarmi". In seguito, la sensazione di stupore diminuisce e si riconcilia con l'impossibilità di conoscere: "Mi sono un pò stupito, anche se il mio stupore alla fine, mentre leggo la stampa lituana, svanisce fortemente"⁴⁶. Comunque, il diminuire dello stupore non smorza le emozioni ("bisogna *partecipare e non osservare*" – dichiara Greimas). Il conflitto tra "non poter fare e il desiderio di fare" genera la rabbia.

La sequenza della rabbia, che comprende l'insoddisfazione e la delusione, si trasforma in un altro stato emotivo, caratterizzato dal conflitto tra le configurazioni modali: l'avversione ad essere legato e la consapevolezza di essere legato. L'allievo di Greimas in Lituania, S. Žukas, ha affermato di "sapere con certezza che nell'autunno del 1991 Greimas, anche se era invitato, non voleva venire in Lituania. Disse: 'Perché dovrei partire per quel posto dove qualsiasi scemo può dirmi qualcosa di offensivo?'"⁴⁷.

Nello stesso periodo, d'inverno, Greimas scrive alla cugina queste righe: "Quello che accade in questo momento in Lituania mi fa arrabbiare, mi fa venire la voglia di ululare. Mi fa persino passare la voglia di liberare la patria. Non credevo che si arrivasse a un simile bordello,

⁴³ Lotman 1992, p. 117.

⁴⁴ Greimas, "Šis tas apie kultūrą", *Metmenys*, 1990, n. 59, p. 15.

⁴⁵ Greimas, *Baltos lankos. Literatūra ir menas*, 20 luglio 1991.

⁴⁶ *Ibid.*, 11 maggio 1991.

⁴⁷ Citato da *Bijai Greimo, neik į Vakarus* ("Hai paura di Greimas, non andare in Occidente"), *Literatūra ir menas*, 29 febbraio 1992.



a questa democrazia sovietica”⁴⁸. “Vedi che comincio a innervosirmi, il che significa che sono ancora malato di Lituania”⁴⁹.

Dunque la fiamma di Greimas, il suo essere malato della Lituania, può essere davvero inteso come un amore tradito, l’amore che rovina non soltanto la fiducia negli altri, ma intacca anche il rapporto con se stesso.

Nella lettera alla cugina, datata 30 novembre 1991, Greimas confessa che dopo l’arrivo al potere dei socialisti, colpevoli di avere introdotto il capitalismo più spietato e di essersi dati alla corruzione e al lobbismo, eliminando il socialismo come ideologia e come espressione dei sentimenti nobili, egli, con la propria visione, si sente persino in Francia un uomo delle caverne, non adatto alla vita e messo in mostra in uno zoo. Eppure la fiducia nella vita non è scomparsa del tutto. Ammette: “prima di morire scrivo libri su come la vita potrebbe essere bella”.

A differenza di Lotman, per il quale paura e vergogna sono vettori predominanti per l’equilibrio sociale⁵⁰, Greimas solleva la questione sulla libertà e invita a cercare la morale sociale pratica, fondata non su principi elevati, ma sulla capacità di distinguere che cosa conviene e che cosa non conviene fare nella vita quotidiana. Sostiene:

Tutto quello che è conveniente nella vita – un oggetto o l’altro, un uomo o un altro – è subordinato a un accordo tacito, non scritto, e non importa qual è il suo nome: liberalismo, generosità di cuore, tolleranza, morale oppure semplicemente umanità. L’armonia, sociale o personale, pur nella quotidianità, e non nell’aria di altezze morali consumate – è in grado di fare percepire a volte la bellezza di una semplice vita⁵¹.

In che modo tutti noi, lituani, italiani o altre nazionalità, potremmo interpretare queste parole di Greimas nella lingua del comportamento quotidiano, rimane ancora da capire. Come rimane irrisolto il suo perenne tentativo di combinare in se stesso il “90% di lituanità” e il “90% di francesità”, di tutelare la fedeltà a se stesso e di adeguarsi ai valori del mondo in trasformazione.

pubblicato in rete il 5 gennaio 2009

⁴⁸ Lettera a Irena Oškinaitė-Būtėniene (del 30 novembre 1991), citato da *Iš kairės komunistas, iš dejinės katalikas* (“Da sinistra un comunista, nel complesso un cattolico”), *Europa*, n. 10, 8-15 aprile 1994.

⁴⁹ Lettera a Irena Oškinaitė-Būtėniene (4 dicembre 1991). *Ibid.*

⁵⁰ Vedi *O semiotike ponjatij „styd” i „strah” v mehinizme kul’tury*, *Tez. dokl. IV Letnej školy po vtoričnym modelirujuščim sistemam*. Tartu, 1970.

⁵¹ Greimas, *Liberalinės mintys* (I pensieri liberali), *Akiračiai*, 1991, n. 5, p. 10.